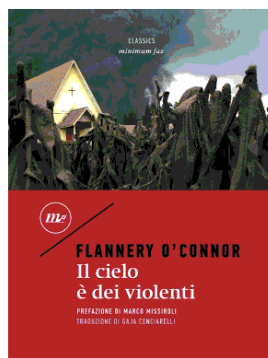


# occasioni



MA QUESTO L'HAI LETTO?

## Dentro l'America del sud



Flannery O'Connor  
"Il cielo è dei violenti"  
(trad. di Gaja Cenciarelli)  
minimum fax  
pp. 240, € 15

SANDRO BONVISSUTO

L'America è un grande paese, nel senso che è vasto, enorme. In spazi del genere, un conto è dire che una cosa è dell'est, un altro conto dire dell'ovest. Per quello che riguarda la letteratura classica di questa nazione immensa, ho imparato, leggendo, che la prima delle differenze cruciali è però quella che c'è fra il nord e il sud; quando di un libro americano avremo detto che proviene dal settentrione o dal meridione sapremo già molto di lui. Quasi tutto, almeno sui canoni letterari di base. Nella parte nord del paese i libri hanno raccontato il vertiginoso sviluppo industriale, quindi temi a radice sociale, espressi con un forte realismo, in genere privo di qualunque forma di consolazione. Mentre a sud, la narrativa si è occupata di legami con la realtà agricola della società tradizionale e con gli strascichi che in questa ha lasciato la letteratura europea di provenienza (soprattutto spagnola e francese), orientando i libri di questa zona geografica verso problematiche spirituali e morali, con una scrittura, a mio avviso, molto più alta e letteraria rispetto a quella del nord.

E il libro di oggi viene da qui, dall'area chiamata Dixieland, dal profondo sud degli USA e in particolare dalla Georgia, si intitola *Il cielo è dei violenti*, ed è stato scritto da Flannery O'Connor nel 1960. Personalità unica e marginale, scomparsa a soli 39 anni per una malattia ereditaria, fu allevatrice di pavoni e fervente cattolica, una donna che ha vissuto sempre nel mezzogiorno protestante del paese, in quella che viene definita la "fascia biblica", più o meno corrispondente alla vecchia Unione degli Stati Confederati della Guerra di Secessione Americana.

Dentro al libro troverete un'umanità ossessionata dalla religione e dalla superstizione, che poi rappresentano la stessa cosa, che vive il conflitto fra fede e ragione nell'America agricola della metà del 900. I protagonisti sono un esiguo numero di individui, parenti fra loro eppure inevitabilmente estranei gli uni agli altri. Il titolo viene dal Vangelo secondo Matteo, e nelle pagine c'è il gotico americano nella sua versione più oscura e medievale. La scrittura, feroce e asciutta, racconta gesti crudeli e biblici di personaggi ai limiti della follia, una trama che trascende continuamente dal visibile all'invisibile, e ci porta un mondo arcaico che pare destinato (da un momento all'altro) a scivolare nel baratro dell'inferno. Una penna asciutta come la terra arida e potente come il tritolo.

Vi chiederete cosa mai ci sia di bello in questo libro? Stavolta la risposta è semplice: tutto. Pubblicato originariamente da Einaudi, oggi è di nuovo in libreria per iniziativa di *Minimum Fax*, con la sorprendente traduzione di Gaja Lombardi Cenciarelli. Un'ultima cosa: questo non è un consiglio di lettura, ma un'intimazione.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## COLMARE LE LACUNE

### Gli ultimi giorni ottomani



M. Şükrü Hanioglu  
"Breve storia del tardo  
impero romano"  
Sellerio  
pp. 336, € 22

GIORDANO STABILE

Non ha l'ambizione di una breve storia dell'universo ma anche una *Breve storia del tardo Impero ottomano* affronta molti mondi, a volte opposti, legati da un filo tenue eppure resistentissimo. Quando in Francia scoppia la Rivoluzione il sultano regna su uno spazio grande come l'Europa ma con soltanto 30 milioni di abitanti, da Algeri a Baghdad, dai Balcani al Mar Rosso. Ha appena subito una serie di sconfitte contro gli Asburgo e la Russia zarista ma si crede ancora al centro del mondo. Per i musulmani è il Califfo, successore di Maometto. I tre luoghi santi dell'Islam sono sotto la sua giurisdizione. Le spinte centrifughe sono in accelerazione, le province nordafricane rette da governatori che agiscono da sovrani, le potenze occidentali risvegliano le ambizioni di libertà delle minoranze cristiane, essenziali nel *balance of powers* al palazzo imperiale Topkapı. Il "grande malato" sembra un aristocratico convalescente, non ci sono segnali di crollo imminente. E qui Şükrü Hanioglu, docente a Princeton, ci porta nel paradosso fatale. Più il potere centrale cerca di modernizzarsi e riprendere il controllo della periferia, con riforme ambiziose, in teoria razionali e salvifiche, più lo sgretolamento accelera. E l'epopea della *Tanzimat*, sorta di perestrojka gestita in maniera contraddittoria da uno degli ultimi grandi sultani, Abdulhamid II. L'esito sarà la rivoluzione, l'ascesa di una casta laica di militari, e poi la fine di un regime millenario. Gli "imperatori" contemporanei prenderanno nota.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CAPIRE IL PATRIARCATO

### Quant'è sexy la rivolta



Stacy Alaimo  
"Allo scoperto. Politiche e  
piaceri ambientali in tempi  
postumani"  
Mimesis  
pp. 336, € 24

SIMONETTA SCIANDIVASCI

L'attivismo femminista gode di pessima rappresentazione. Lo connota, nell'immaginario comune, la medesima pesantezza che connota la lotta politica, specie se di sinistra: mentre a destra è tutto un festaleggiare tra elfi e plutocrati, a sinistra è tutto un dibattere di sovietismo al cineforum. Per decenni, le femministe sono state descritte come disinteressate al piacere e alla festa; incapaci di leggerezza, ironia, gusto. E invece, chiunque abbia fatto militanza femminista, o abbia partecipato anche solo a una seduta di autocoscienza sa quanto ci si diverte (so che qualcuna ora sta pensando a quando, in *Pomodori Verdi Fritti*, Kathy Bates scappa via terrorizzata dalla seduta collettiva di "osservazione della propria vagina" perché non riesce a slacciarsi il bustino e tutte ridono, ma appunto: tutte ridono). Anche di questo scrive Stacy Alaimo: della centralità del piacere nella battaglia delle donne. Scrive Angela Balzano nell'introduzione: «Se non possiamo ridere, non possiamo desiderare questa rivoluzione». La rivoluzione di cui si occupa Alaimo è quella ambientale, inevitabilmente intrecciata a quella femminista, perché richiede un'apertura radicale alle possibilità del nostro corpo, e quindi del riprodurre e dell'abitare (che significa immaginare nuove convenienze con animali, fossili, revenant, robot, centenari), del decentrarsi, dello svanire. Riporto dal capitolo 6: «Contemplare la propria conchiglia in acido significa abitare il dissolvimento, esperire un piacere pericoloso, una espansione e al contempo un dissolvimento ecodelfico dell'umano, un incitamento estetico a estendersi e a connettersi con la vita delle altre creature, di quelle non umane, di quelle disperse nei mari». Leggetelo a scocciatori, molestatori, divulgatori e in generale a tutti i maschi capaci di spiegarvi come dovrete gestire il vostro ciclo mestruale: li metterete in fuga, perché capiranno niente, o capiranno ciò che serve, e cioè che voi state meditando di sposare un'ostria e giacere con una murena.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA